

## L'ITALIA DEL POPOLO

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO (fondato nel 1895)



## ATTESA

## Storia di un anno

Commento alla XVI puntata

L'Italia è tutta in attesa perchè tutti sentono che l'ora della liberazione inesorabilmente si approssima.

Siamo al momento attonito e profondo che precede le grandi tempeste.

Col terrore diffuso nel cuore, attendono tutti i traditori della Patria: coloro che hanno voluto il fascismo, che hanno voluto questa guerra e l'hanno portata in casa, e coloro che hanno servito lo straniero e che lo hanno aiutato ad assassinare il fiore della nostra gioventù, a derubarci del nostro pane e delle nostre cose, ad insozzare la nostra storia, ad umiliare la nostra gente.

Ed attende anche — stringendo i denti per lo spasimo — il popolo.

Dovunque esiste cuore di italiano ivi sono appostati una volontà di liberazione ed un'arma.

Attende anche il livido e tristo vecchio che cinse il suo capo della corona regale, grondante di sangue.

Attende di restituirsi a Roma, di risalire i gradini del trono, di passare, con la patetica solennità di circostanza, la corona al suo reale discendente, di ritirarsi «austeramente» a vita privata, di affidare il giudizio sulla sua opera di tradimento alla storia... che ha da venire, ed intanto scansare «all'inglese» quello delle sue vittime, che sono vive e presenti.

Pensa il vecchio Savoia che se l'onore è perduto la corona possa ancora salvarsi e che il suo «valoroso» luogotenente possa ascendere impunemente il miserabile trono degli avi.

Il resto verrà da sè: attorno al trono e per la sua difesa si raccoglieranno in bell'ordine gli «eroi» colla «greca» o senza, i magistrati di tutte le magistrature, i faccendieri di tutti gli affari più loschi che si perpetrano ai danni del paese, i «saggi», i «benpensanti», gli «indipendenti» di ogni partito, ed aristocratici, e rifiuti di fascismo, e monsignori, e dame gentili, e sbirri, e spie, e ruffiani, i quali con la spada, con la «legge», col sapere, col «buon senso», col «senso pratico», dimostreranno che... in fondo, la monarchia ha salvato la Patria dal fascismo e che comunque essa rappresenta il minor male. E ciò mentre il coro a voci bianche dei soliti poeti, canori in sala ed ingordi in cucina - leverà alti inni ed osanna al nuovo unto del Signore.

Ed il popolo? l'insanguinato e spasimante popolo?

Oh! — pensa il sovrano — il popolo è stanco, e non c'è come la stanchezza che invogli a dimenticare.

E gli spiriti liberi?

Ma sì! Costoro se la vedranno con le questure, ridiventate regie.

Questo pensa il vecchio, l'ottimista ed allegro Savoia.

Oggi si riproduce l'opera di travimento di corruzione, di pervertimento, svolta dalla monarchia dopo il 1859 e - quando dovesse farsene la possibilità - si riprodurrebbe anche

l'opera di diffamazione: Cialdini contro Garibaldi; i generali incapaci e prevaricatori contro le camicie rosse oneste, disinteressate, generose; il gigantesco Mazzini esule in quella stessa Italia che sognò - e fu solo - libera ed unita, e nella penisola un esercito di pigmei, di bastardi, di servi, di ghiottoni, di cialtroni, spadroneggianti all'ombra del trono.

E ciò con questa differenza: che allora - bene o male - le armi piemontesi uscivano da un cimento vittorioso, mentre oggi la monarchia esce da un disastro immane ed orrendo, che è tutto suo.

E così quando austeramente ed in concordia di spiriti doveva iniziarsi la ricostruzione del paese, sorge - sempre in nome della monarchia e per interessi - il germe della divisione del popolo italiano.

Malgrado tutto, però, la monarchia non tornerà, perchè il germe di infezione, che creò tanta rovina, sarà raschiato dal corpo santo della Patria, perchè da parte sana del popolo guarda coraggiosamente nel fondo della anima e del proprio costume e vuol emandarsi e vuole guarire anche di quelle debolezze - triste retaggio dei passati domini - che alla monarchia hanno prestato le condizioni ambientali.

Il dolore è la scuola dei popoli; vent'anni di strazio sordo, quattro anni di errore palese, un presente di infamia, un futuro incerto - e tutto ciò è monarchico costituzionale - hanno creato la maturità del popolo italiano.

Tace oggi questo popolo?

Sì, ma il silenzio non è immobilità.

Dovunque esiste un cuore italiano ivi sono appostati un'arma ed una volontà di liberazione.

Gli italiani purificati dal dolore in cui l'hanno posto i tradimenti del monarca e della monarchia, risorgono liberi ed uguali.

E se altro sangue dovrà essere versato, questo ricadrà sul capo maledetto del vecchio Savoia e dei suoi reali discendenti.

Oggi si fa l'Italia - del Popolo - mazzinianamente - e questa Italia degna della sua storia di ieri e di domani non può essere che repubblicana libera e di eguali.

*L'umanità non si respinge col palco e la scura. L'umanità si arresta un istante, tanto che basti a pesare il sangue versato, poi divorora i satelliti, il tiranno e i carnefici.*

Mazzini.

Benito Mussolini è il primo attore dell'avventura fascista. Può quindi scrivere le sue memorie, ma non riuscirà mai a fare la «storia», sia pure la storia di un anno dell'avventura. Il futuro giudicherà di lui non solo a partire dal 25 luglio '943 ai nostri giorni, ma da quando, passato dal neutralismo più intransigente, all'interventismo d'azione, buttò al macero la sua fede marxista e la rivoluzione mondiale del proletariato.

Noi repubblicani del P. R. I., eredi del pensiero e dell'azione svolta dal Risorgimento, che non fu mai monarchico nella grandissima maggioranza di coloro che lo vissero, con la visione della forza o del plotone di esecuzione innanzi agli occhi, abbiamo il diritto di fare il punto e di correggere gli errori del predappiese.

E dobbiamo subito rilevare che, primi in Italia - col manifesto dell'Agosto 1914 redatto da Arcangelo Ghisleri nella casa di Eugenio Chiesa, reclamammo che il popolo nostro in armi avrebbe dovuto trovarsi a «Trento ed a Trieste o sui campi di Borgogna» ed all'affermazione facemmo seguire la creazione militare «Compagnia Mazzini» che a Nizza, nel Teatro Eldorado, ebbe la sua sede.

La famosa «tendenza repubblicana» fu un meschino espediente, che dette peraltro buoni frutti, per attirare i giovani nel «movimento» e per maturare la monarchia alle vedute di Benito Mussolini, che soprattutto ambiva al potere della cosa pubblica. Nel 1921 quando il movimento definito l'antipartito, divenne invece un Partito, l'accettazione della monarchia, da parte dei fascisti, era già un fatto consacrato.

E veniamo alla parte che più ci interessa. Non è vero che dopo al morte di Aurelio Saffi, i repubblicani d'Italia - il P.R.I. non era ancora sorto a quell'epoca - vivessero sulle «sante memorie». In contrapposto della propaganda che Michele Bakunin faceva per le sue idee socialiste-anarchiche, i mazziniani svolsero una formidabile azione, intensa, a dimostrare che le dottrine del Genovese erano da considerarsi la base di un socialismo a caratteristiche italiane, che non aveva niente da chiedere a scuole d'oltre Alpi e su ciò non occorre che ci si dilunghi, in quanto i giornali del Partito Fascista «Repubblicano»

hanno sudato settanta camicie per dimostrare - in quest'anno di menzogne, di violenze e di misfatti - che il loro pensiero deriva da Mazzini ed è socialista!

I repubblicani, prima e dopo della morte del Trumviro Romagnolo della Repubblica Romana, continuarono ad agitarsi e ad agitare per rovesciare la monarchia ed ebbero masse di popolo con loro ed organizzazioni operaie imponenti che non accettavano di scindere la questione politica da quella economica.

E non furono *sante memorie*: il sacrificio di Guglielmo Oberdan, la morte di Antonio Fratti a Domokos per la libertà della Grecia, il Consolato Operaio che fino al 1893 adunava i lavoratori milanesi, la Fratellanza Artigiana di Firenze e tutta l'opera svolta perchè le nuove dottrine socialiste straniere, non annientassero il socialismo italiano di Giuseppe Mazzini, che in Fratti, Minuti, Albani, Mormina Penna, Mirabelli, P. Gibelli, Catelani ebbe studiosi e propagandisti di valore.

Benito Mussolini, che ritiene di saper tutto, ma sa di non tutto un po', cita fra i nostri maggiori: Dario Papa, Giovanni Bovio, Arangelo Ghisleri e dimentica Napoleone Colajanni l'autore di « Preti e Socialisti contro Mazzini » che, in libri e nella rispettata Rivista Popolare, in contraddittori e polemiche difendeva fieramente il socialismo della scuola italiana: quello di Giuseppe Mazzini.

Dario Papa fu giornalista eccelso, ma gli mancò il tempo per approfondire la Dottrina del Maestro; questo compito lo svolse Arcangelo Ghisleri, vituperato in vita dal fascismo e onorato dopo morto da Benito Mussolini. Ma colui che con la critica al mazzinianesimo lo ravvivò secondo le esigenze dell'Evo, collocandolo graniticamente all'avanguardia di ogni scuola sociale, che si proponga di dare a chi lavora l'intero frutto delle sue fatiche e di fare del suddito un cittadino, del cittadino un Uomo, fu il filosofo della Repubblica Libertaria: Giovanni Bovio.

« .... se essere mazziniano significa « saper penetrare a fondo lo spirito dell'Apostolo nella sua essenza più alta e « più eternamente viva, e ad un tempo « prendere a modello la vita di lui per « la propria vita tutta volta al dovere e « ispirata ai suoi più puri e nobili ideali « umani, allora si può affermare che Bovio « fu il più grande dei seguaci di Mazzini ».

Così si esprime un vecchio repubblicano nella prefazione al « Mazzini » di G. Bovio, edito recentemente dal Sonzogno.

Orbene, il P. R. I. ha sempre avuto vitalità e seguito, se non in tutto il paese, in molte regioni d'esso, tentando - quando ha potuto - l'azione rivoluzionaria: nel 1893, nel 1898, nel 1914.

Benito Mussolini non può dimenticare specialmente quest'ultima data che si collega alla *settimana rossa*. Nelle Marche e nella Romagna, le masse repubblicane, in maggioranza non dubbia, misero a terra le autorità dello Stato; ad Ancona fu stabilito un governo provvisorio i cui esponenti erano: il repubblicano Petro Nenni e l'anarchico Enrico Malatesta.

Non risposero Milano, Torino e Genova, cioè mancaste voi Mussolini che pontificavate nel P. S. I. e nell'*Avanti*, mancavano i socialisti di Torino e di Genova.

In quanto ai repubblicani demomassonici, ve n'erano nel P. R. I., ma non contavano: il partito era manovrato da giovani, quelli stessi che morivano nelle Argonne e poi sul fronte italiano; essi risorsero e vi furono contro dal 1921 a venire ai giorni nostri, dando all'Italia eroi e martiri. Dobbiamo ricordarvi Ceva, il giovane padre che - più grande di Jacopo Ruffini - si uccideva in carcere a Regina Coeli, nel 1930, per tema che le sevizie potessero strappargli i segreti che aveva in core e lasciava nel dolore la sposa e due figlioletti; dobbiamo ricordarvi Mario Angeloni caduto in terra di Spagna, combattendo contro i mercenari fascisti; dobbiamo ricordarvi il giovane Gasparotto che avete prima fatto sevizare a Milano e poi fatto fucilare recentemente a Carpi!

Benito Mussolini, il P. R. I. non è morto - come voi affermate - con la liberazione di Trento e Trieste: è vivo e vitale, nonostante le vostre persecuzioni, perchè la sua missione non è compiuta: essa continua!

*L'Amico di Vautrin*

## NOTIZIARIO

Alle 9 del 10 corr. alcuni colpi di pistola hanno gravemente colpito in Via Conchetta 2 il panettiere Domenico Ravarelli noto gerarchetto fascista della zona Ticinese. Altri attendono tremanti il loro turno.

**SALSOMAGGIORE** — Zanchi Gian Giacomo di anni 19 studente in ingegneria accusato da una spia immonda di aver favorito dei partigiani viene, dopo sommario giudizio, fucilato da soldati tedeschi. Anche questo sangue sarà lievito di elevazione e purificazione.

**DEPORTAZIONI** — Nelle prime ore dell'11 corr. altri 500 detenuti sono prelevati dalle carceri di S. Vittore in Milano e stipati in vagoni merci per essere trasferiti in Germania ed adibiti a lavori forzati. La maggior parte di essi sono perseguitati politici.

Domenica notte 2 corr. dalla Scuola L. Da Vinci in Milano, dove ha sede la Caserma del Genio Ferrovieri tedesco, partivano armati di tutto punto 7 soldati russi addetti a quella caserma, per raggiungere i partigiani.

**MERGOZZO (Ossola)** — Sabato 8 luglio alle ore 19, dopo una finta battaglia con 3 partigiani, scesi per prelevarli, partivano per la montagna 44 soldati cecoslovacchi, che qui presidiavano la linea del Sempione, con ufficiali, armi e bagagli, biciclette comprese.

La notte del 9 luglio alla stazione di Verbania (Fondotoce) i soldati cecoslovacchi, sempre addetti al presidio della linea del Sempione, lasciavano in 60 il loro posto, distruggendo perfino la baracca che li ospitava per seguire i partigiani in montagna.

Nella stessa notte partiva per uguale destinazione anche il presidio di Arona, molto più numeroso dei precedenti, con armi, bagagli, cavalli e carretti.

Nel corso della settimana anche il presidio di Meina e di Lesa, raggiungeva i partigiani in montagna.

Si tratta sempre di presidi tedeschi della Linea del Sempione.

Alla stazione di Candoglia, sulla linea Domodossola-Milano, lunedì 17 luglio, un giovane con moschetto ad armacollo che si accingeva ad aprire lo sportello della carrozza riservata alle F. A. del treno proveniente da Domodossola alle ore 9, veniva freddato da un maggiore della milizia: allora dalla stazione gli amici della vittima aprivano il fuoco contro la carrozza stessa e la precedente occupata da truppe tedesche ferendo due militi e uccidendone un terzo.

Giorni sono in Val d'Aosta i partigiani facevano prigionieri 4 militi della Barbarigo (che fa la guerra in Piemonte!!).

Per reazione, una trentina di militi della stessa legione comandati dal famigerato capitano Bardelli entravano in due stabilimenti di Strambino Romano sparando all'impazzata e terrorizzando, quindi prelevavano diverse decine di operai, li malmenavano, e li caricavano su autocarri minacciando di fucilarli tutti se non venivano liberati i quattro militi fatti prigionieri in precedenza dai partigiani.

**ALMESE (Lago di Avigliana)** Una ventina di manigoldi della Muti camuffati in parte da partigiani tendono la rete a giovanissimi «renitenti»! tre ne escono feriti mentre altri tre vengono massacrati dopo sevizie e mutilazioni raccapriccianti.

**QUESTURA MILANESE.** - Al colonnello Santamaria Nicolini già noto e per le sue ribalderie e per i maltrattamenti inflitti a patrioti caduti nelle sue maniche per essere una prima volta sfuggito alla giusta punizione, succede un altro avventuriero, un altro colonnello a spasso certo Bettini che pure non manca di benemerenze personali. Mentre il primo (già venditore di articoli di cancelleria) ebbe una denuncia per truffa, il secondo avrebbe in materia un passato più cospicuo; infatti sempre per truffe, venne licenziato dall'Areonautica e denunciato dallo Stabilimento Innocenti di Milano cui avrebbe causato un danno di alcuni milioni.

Malgrado ciò l'ambiente non è scevro di malumori di inquietudini e di panico in vista della prossima tempesta. Sappiamo che alcuni pezzi grossi, già ben identificati, vanno munendosi di documenti e passaporti falsi.